

Spettacoli

TV REALTA' In Italia le videocassette con le azioni «in diretta» delle forze dell'ordine Usa

Da Rodney King al caso Bobbit la giustizia in tv

Il processo Bobbit ripreso in diretta in tv, uno spaccio di tv-realtà, la stessa su cui basa l'intero palinsesto una rete tematica Usa che trasmette solo programmi. Una messa di immagini al confronto delle quali impallidisce anche la più colossale fra le puntate di «Un giorno in pretura». Insomma la giustizia (quella vera) si coniuga volentieri con lo spettacolo ma ha prediletto, finora, il momento in cui si discute e decide la pena. Quello in cui i nodi vengono el pettine, si ricostituisce, si giudica. A tutta l'azione che quel momento precede, al lavoro delle polizie, si è preferito lavorare film e telefilm, poco confidando sulla possibilità di riprendere e successivamente montare quegli interventi nel loro reale accadere. La fuga di O.J. Simpson, consapevole degli elicotteri armati di telecamere che volteggiavano sopra di lui, ha dato il senso del potenziale di spettacolarità e di violenza racchiuso in quelle azioni. Proprio lo stesso da cui ha preso le mosse l'operazione della Labyrinth Media (di cui si parla in questa pagina) che ha assemblato i materiali d'archivio della polizia Usa e di altre polizie del resto del mondo. Del resto l'anello di congiuntione tra il processo e la repressione poliziesca l'avevamo già visto tutti: le immagini della polizia americana che caricava il povero Rodney King, rubata da un cineamatore alla realtà e utilizzata come prova in sede processuale.



Angeli custodi nella metropolitana di New York

Fracchia/Day Light

LA TV
DI ENRICO VAIME

La Rai Il meglio in uno spot

PER RIUSCIRE a cogliere, in questa settimana di convulsi festeggiamenti obbligati, delle immagini degne di venir citate e conservate per una memoria futura, ci vuole, secondo me, un grande amore per il mezzo. Grande quasi quanto quello che provo nonostante tutto per la Tv arrivando - come spero che sia per voi - ad odiarla quando, purtroppo abbastanza spesso, mi delude offendendomi. Fra gli scampoli di stagione, penso meriti d'essere ricordato lo spot Rai per la campagna abbonamenti: di rara ironia e di grande gusto. Avrete senz'altro capito che mi riferisco allo short in bianco e nero ambientato in una stazione ferroviaria popolata di gente vestita anni '30-40. Immagini da film francese o commedia americana sofisticata (René Clair, Le Roy), facce scelte alla perfezione: un lui tra Farley Granger e Nazari, una lei fra Vivien Leigh e Gene Tierney, nella hall fomicolante di ostacoli umani che impediscono l'abbraccio dei due innamorati e che fa sfondo mentre una musica toccante valorizza la scena. E l'abbraccio non si conclude perché i due amanti che si cercano rimangono in sospeso, correndo a vuolo (col trucco del tapis roulant), sporgendo invano le braccia con slancio: il codino pubblicitario spiega che, grazie al canone, «la passione continua». I due riescono ad avvinghiarsi infine grazie agli abbonati, a quelli di spinto che si sono divertiti allo scherzo e magari hanno seguito l'invito a pagare. Un piccolo capolavoro, una briciola di buongusto in mezzo a polpettoni di consistenza pesante, di appeal volgare. Se quello dello spot Rai è un top di qualità, c'è un top di quantità in questi giorni di bilanci stagionali: quello di «Stranamore», che ha spiegato il suo tenutario domenica scorsa, ha assomato in dieci puntate, oltre cento milioni di contatti, ricevuto migliaia di lettere e di telefonate, scosso animi sospirosi e fragili sensibilità. Insomma ha funzionato, il programma festivo di Canale 5, al di là delle aspettative della committenza e anche delle previsioni più sconcrete degli altri.

La fuga di O.J. Simpson

Un videogioco. In coda ecco il clou: San Diego, Free Way, direzione sud. Sbucata la Bronco bianca di O.J. Simpson. Dietro il codazzo di macchine della polizia di Los Angeles. Una scena vista è rivista fino alla nausea, ritrasmessa instancabilmente dalle tv di tutto il mondo. Qui, in queste videocassette che celebrano il mito della televisione, strumento che ha restituito alla realtà una dignità spettacolare ad dirittura superiore alla finzione, queste scene sono l'apoteosi del riso collettivo.

L'elicottero volteggia, rumore di pale, la voce del telecronista grida alla *Apocalisse Now*. Le città americane sono piatte e larghe, fatte apposta per essere controllate dall'alto. Simpson scappa, scappa abbastanza a lungo perché il suo gesto (così dimostrativo) assuma lo status di spettacolo in diretta, di essenza televisiva. Le videocassette di *Police Stop!* celebrano la perfezione di quel momento di tv-totale e contribuiscono a sistemare le immagini elettroniche ben dentro l'edificazione della nostra cultura contemporanea.

PERCHÉ per un insieme di fattori, come si dice quando ci si sente imbarazzati. «Stranamore» ha spudoratamente puntato sul lato romantico-viscerale della platea che vuole soprattutto favore con risvolti amorosi basici e senza pretese. C'è gente che non sa risolvere le proprie pulsioni, non riesce ad indirizzarle né a decifrarle. E (sono proprio alla frutta), si affidano al Castagna, un anchor man che sfrutta doti un po' rozze sulle quali si può ironizzare fino a domani, ma sono un fatto, una realtà con la quale, almeno sul piano dell'Audited, bisogna fare i conti. Castagna è frizzantino come un vino di grande qualità dove c'è più anidride carbonica che uva, ma, come si dice, «va via». Propone un look di gusto periferico: zucchetto di lana fuori moda da coatto invernale, giubbino da pilota (abbattuto) con la incomprensibile scritta «Dallas» sulla schiena. Sorride e ammicca, felice di essere come molti avrebbero il terrore di diventare, bacia le donne e agli uomini concede un anomalo saluto sghembo da telefilm americano del pomeriggio (fascia per famiglie). Pratica un umorismo allusivo da scompartimento ferroviario per trate lunghe fatto più di reazioni otfalmiche che di battute, ma non è sgradito ai più. Lo amano anche se sanno che molte delle storie nelle quali sguazzano sono fasulle, manipolate. A loro piace sperare che, alla prima difficoltà sentimentale, possa comparire il pullman della trasmissione a cavalli dai guai e spedirli per un tragico viaggio in comitiva in Tunisia tutto compreso. C'è chi crede alla Befana. E allora? Nell'ultima puntata abbiamo visto Castagna salvarsi a stento dalle effusioni del pubblico napoletano che quasi lo stritolava col suo entusiasmo: le forze dell'ordine son dovute intervenire per scortarlo fino al camper. Hanlo fatto il loro dovere, non tentate commenti per favore. È snob meravigliarsi, è colpevole ogni accenno di indignazione. Il paese reale è anche questo. Meno male che non è solo questo.

Il braccio violento della polizia

■ ROMA. Solo il rumore delle pale. Un elicottero della polizia di Los Angeles pedina un anonimo, fungo nero per le strade assolate della città. L'automezzo rallenta, accosta. Un uomo scende precipitosamente, comincia a correre a perdifiato attraverso i giardini domestici di un tranquillo sobborgo. Le immagini hanno il ritmo di una pellicola di Kathryn Bigelow, di un *action movie* di Walter Hill. La telecamera non molla il fuggiasco: lui tenta di forzare la porta di una villetta, salta uno stecchato, entra in un'altra proprietà. Solo il rumore delle pale. Un altro stecchato, un altro giardino, il fato sempre più corto. L'elicottero scende di quota, l'uomo è inquadrato da vicino: è un ragazzo di colore, maglietta bianca e blue jeans, che si aggira nello spiazzo come un animale in gabbia. Infine compie un netto gesto «virtuale»: sebbene a vista nessuno lo circondi, braccato solo da quelle ossessionanti pale d'elicottero, lui si arrende alla consapevolezza di essere visto, smascherato: si arrende all'esistenza di un'autorità, in tutti i sensi, superiore. Alza le mani al cielo. Dal nulla si materializzano un nugolo di agenti in divisa. Lo immobilizzano. La caccia è finita: arrivano le autorità. Il traffico rallenta, incuriosito.

È la sequenza d'apertura di *Police USA*, la videocassetta ora in vendita anche in Italia dopo il clamoroso successo in Gran Bretagna (600.000 pezzi venduti per i tre episodi, commercializzati «Oltremare» con il titolo di *Stop Police!*). Un anno fa il produttore Bill Rudgard, seguendo in tv un programma sulla prevenzione del crimine, restò affascinato dalle riprese di un inseguimento automobilistico realizzato dalla telecamera semiamatoriale montata a bordo di molte volanti in servizio stradale. Rudgard intuì il potenziale spettacolare di queste immagini.

Un'antologia di crimini

Presentando il progetto di un video educativo, ottenuto dalla polizia stradale il permesso di utilizzare i materiali girati durante il servizio di pattuglia. Il risultato, probabilmente tutt'altro che educativo, è un'antologia di comportamenti criminali, stravaganti o semplicemente demenziali: malviventi in fuga a duecento all'ora, contromano, personaggi bizzarri che camminano nella corsia di sorpasso, incidenti ad alta velocità, perquisizioni di automobili sospette. Rudgard definisce il genere *reality video*. Il pubblico risponde in modo stupefacente e *Police Stop!* finisce dritto in testa alle classiche di vendita. La sconosciuta Labyrinth Video produce allora rapidamente altre due videocassette, la prima dedicata alle imprese della polizia statunitense (*Police USA*, a base di inseguimenti stradali, pedinamenti con gli eli-

copter, azioni di polizia combinate, pattugliamenti in zone pericolose delle metropoli, arresti di spacciatori, guerre tra bande), la seconda, incentrata sulle imprese delle polizie antisommossa di tutto il mondo (*Police Action*) con materiali d'archivio che spaziano - in questo caso davvero a caso, seguendo solo la traccia delle «immagini a sensazione» - dal maggio parigino ai *riots* di Brixton contro la *poll tax*, dal '68 a Valle Giulia al massacro dei buddisti vietnamiti, fino agli hooligans dell'Heisel e alle rivolte dei ghetti di Los Angeles. «Dovunque c'è da manegliare le mani», potrebbe essere il titolo di questo terzo titolo della serie, salutato anch'esso da una calorosa accoglienza, diventa almeno l'espressione di una curiosità collettiva.

I possibili effetti a contatto con una platea come quella italiana, ancora alle prime armi quanto a emozioni casalinghe a base di ricostruzioni *docudrama* (solo i titoli tentativi di *Chi l'ha visto o Ultimo minuto*, niente di davvero succulento), sono tutti da immaginare. Quello che in questo caso va in vendita è la trasposizione sul pic-

colo schermo della forma estetica del *confitto*, in ogni sua possibile visualizzazione. Un genere che non prevede trama, ma solo fronteggiamento. Apparentemente è dichiarato da che parte sta il bene e da quale il male, ma poi sono le immagini, ineluttabilmente, a parlare. Lo sguardo penetra nella vicenda mentre è già in corso, vicina all'epilogo. C'è un cacciatore, figura forte, emblema dell'ordine. E c'è un braccato, apparentemente debole, eppure motore dell'azione, fattore di disordine sociale.

Il video di *Police Stop!* dura 50 minuti e assorbe con un ventina di «atti» ciascuno. Tra uno spezzone e l'altro, solo uno stacca musicale rap e l'accecante roteare di una sirena accesa. Atmosfera da «città nuda», un altro giro, un'altra azione, un altro rischio, un altro uomo sulla strada sbagliata. Gli slogan pubblicitari si affannano a garantire. «Tutto vero! Niente ricostituzioni ad effetto!». Facile credergli: i poliziotti hanno rudezze e golaggini naturali, anche se talvolta si atteggiano alla rilettura televisiva del loro stesso mestiere. Spesso hanno qualche chilo di troppo, negli inseguimenti annaspano, sfatati. Ma ci danno dentro: si gettano a capofitto per le strade, si tirano su nel cielo con le pale dell'elicottero.

«Telecamera dentro una volante, zona industriale. Il fuggitivo, raggiunto è un nero, torso nudo e pantaloni corti. Resta immobile dentro la sua macchina. Un poli-

zio si fonda giù, gli si avventa addosso, lo immobilizza, localizza un sacchetto di droga che l'uomo cerca di nascondere. Lo ammanetta, lo fa inginocchiare, vola qualche parola grossa. Missione compiuta.

La fuga di O.J. Simpson
Un videogioco. In coda ecco il clou: San Diego, Free Way, direzione sud. Sbucata la Bronco bianca di O.J. Simpson. Dietro il codazzo di macchine della polizia di Los Angeles. Una scena vista è rivista fino alla nausea, ritrasmessa instancabilmente dalle tv di tutto il mondo. Qui, in queste videocassette che celebrano il mito della televisione, strumento che ha restituito alla realtà una dignità spettacolare ad dirittura superiore alla finzione, queste scene sono l'apoteosi del riso collettivo.

L'elicottero volteggia, rumore di pale, la voce del telecronista grida alla *Apocalisse Now*. Le città americane sono piatte e larghe, fatte apposta per essere controllate dall'alto. Simpson scappa, scappa abbastanza a lungo perché il suo gesto (così dimostrativo) assuma lo status di spettacolo in diretta, di essenza televisiva. Le videocassette di *Police Stop!* celebrano la perfezione di quel momento di tv-totale e contribuiscono a sistemare le immagini elettroniche ben dentro l'edificazione della nostra cultura contemporanea.

Daniel Oren dirige stasera la «prima» israeliana della celebre opera verdiana

«Nabucco» in volo su Tel Aviv

Un momento d'oro per Daniel Oren: il celebre direttore d'orchestra si appresta a inaugurare oggi a Tel Aviv il nuovo Teatro Lirico. In programma la «prima» assoluta in Israele del *Nabucco* di Verdi. Un evento che aumenta la soddisfazione di Oren che ha appena diretto al San Carlo di Napoli *Il ballo in maschera* con Luciano Pavarotti e ha in carnet una *Carmen* con Plácido Domingo e un *Werther* con Alfredo Kraus.

stero di Macerata. Nel prossimo gennaio, a Parma, dirigerà il *Werther* di Massenet, con Alfredo Kraus. Ma Daniel Oren non sta nella pelle, ha dentro qualcosa che spinge la felicità nelle zone delle forti emozioni. Tocca a lui, infatti, inaugurare oggi, a Tel Aviv, nella grande Casa delle arti, il nuovo Teatro Lirico, con la «prima» in Israele del *Nabucco* di Verdi. L'emozione coinvolge un po' tutti. È sempre un grande segno di civiltà, infatti, la realizzazione di una «Casa per la cultura e per l'arte. L'impresa è stata avviata e condotta a termine da un eroico personaggio: Schlomo Lahat, che per vent'anni è stato sindaco di Tel Aviv. La casa delle arti comprende teatri per spettacoli di prosa e opere liriche, sale per concerti, incontri, eccetera. Il complesso artistico sorge nei

pressi del Museo, nuovo anche esso.

L'evento coinvolge tutto il mondo: l'appropriazione diremmo di un'opera di Verdi, sacra per noi, e sacra, adesso, anche per Israele. Un'opera che rievoca particolari situazioni storiche. Il famoso «Va'

anni, perforando il tempo.

Nabucco - terza opera di Verdi (è preceduta da *Oberto, conte di San Bonifacio* e *Un giorno di regno*) - si rappresenta alla Scala il 9 marzo del 1842. Verdi aveva venticinque anni. Il libretto di Temistocle Solera, ricavato da un dramma francese, che aveva avuto successo anche in spettacoli di ballo, rilegge vicende bellissime e amoroze tra babilonesi guidati da Nabucodonosor e gli ebrei che la spuntano, liberandosi dalla prigionia e catturando spiritualmente il re nemico. Con orchestra e coro del Teatro Nuovo, cantano Ferruccio Furlanetto, Chenia Dimitrova, Leo Nucci.

Il teatro è tutto esaurito - dice Oren - anche per le numerose repliche. Non nasconde la profonda emozione, Oren, e risponde alla

svelta sui suoi prossimi impegni, con l'orchestra Toscanini e quella di Santa Cecilia (un concerto con Uto Ughi, ancora da definire, dedicato a musiche ebraiche). Ma soprattutto si profilano opere: *Simon Boccanegra* a Torino, *Manon* di Massenet e *Tosca*, a Vienna, con Pavarotti, replicata anche al Metropolitan di New York. C'è una *Butterfly* con la Kabaivanska; c'è *Turandot*, oltre che la *Carmen*, all'Arena di Verona e ci sono concerti in Giappone. Oren inaugurerà a Tokio, con *Aida* (di Zeffirelli) il nuovo teatro.

Mica male. Dicevamo, appunto, che la felicità che abita in Daniel Oren, Ma in *Va' pensiero*, che conclude il 1994 e avvia il 1995, è il momento speciale, un eccitante rovello che accende la fantasia e la mente di Oren. È come debuttare in una nuova visione del mondo concretamente punteggiata dalla musica.